

Gazzetta del Sud 26 Giugno 2024

A Barcellona la “roba” che arrivava veniva spacciata anche in carcere

Barcellona. Il carcere di Barcellona porto franco per droga e telefonini. Cocaina e altre sostanze stupefacenti, avevano libero ingresso, fin dal novembre 2021, e questo grazie alla complicità dell'assistente capo della Polizia penitenziaria Francesco La Malfa, 51 anni di Barcellona, che già da tempo era stato trasferito nel carcere di Opera, dove ieri è stato arrestato. Ma La Malfa non agiva da solo. Al suo fianco anche un infermiere dell'Asp, Enrico Pagano, 47 anni, originario di Sant'Agata Militello e da anni residente a Barcellona, anch'esso finito in carcere. I due erano già stati segnalati con una relazione da un collega che aveva appreso delle attività di La Malfa e Pagano da fonti confidenziali. I due introducevano sostanza stupefacente e telefoni cellulari in carcere, quasi sempre nel V Reparto. Fonti confidenziali che a catena hanno permesso di scoprire oltre a sostanza stupefacente, anche telefonini al costo di 500 euro l'uno. Le indagini dei carabinieri del Nucleo operativo della Compagnia di Barcellona che hanno monitorato l'ambiente, hanno scoperto che l'assistente capo della Polizia penitenziaria La Malfa sottostava alle direttive della famiglia Iannello, in particolare Maurizio Iannello che con l'aiuto del padre Filippo e del fratello Salvatore, era riuscito a diventare il dominus dello spaccio all'interno della casa circondariale. Anche l'infermiere dell'Asp Enrico Pagano, in servizio nello stesso carcere, anch'esso sottoposto a Maurizio Iannello, oltre ad introdurre droga, lasciandola in cestini di rifiuti del carcere per farla recuperare agli stessi detenuti, lasciava anche i telefonini. Lo stesso provvedeva anche a rifornirsi di sostanze stupefacenti direttamente dai fornitori, così come provano le intercettazioni ambientali e gli incontri in luoghi remoti sulle alture della città. Per entrambi i carabinieri sono riusciti a stabilire a chi sono stati destinati i telefonini introdotti dai due dipendenti infedeli. Oltre al potente gruppo che faceva capo ai fratelli Iannello, Maurizio e Salvatore, che agivano assieme a Filippo Benenati, arrestato ieri in Spagna, a Barcellona, coinvolta nella parallela inchiesta, l'organizzazione criminale che faceva capo a Filippo Genovese, dedita anche all'importazione dall'Olanda, oltre che alla detenzione e commercializzazione di sostanze stupefacenti, tra cui il pericoloso cannabinoide sintetico noto come Spice, oltre a cocaina e marijuana. L'inchiesta, che anche grazie alle rivelazioni di Filippo Genovese e di Gabriele Abbas che in tempi diversi sono diventati collaboratori di giustizia, svelando l'esistenza di una rete criminale complessa che si basava sulle nuove leve dello spaccio, risultata ben strutturata, ha consentito l'arresto di numerosi soggetti. Al vertice dell'organizzazione si trovava Filippo Genovese, inteso lo Scozzese, riconosciuto come il capo e principale organizzatore del gruppo. Genovese che nel frattempo transitato tra i collaboratori di giustizia, nel periodo vissuto da criminale, forte della sua influenza, garantiva che l'attività della consorteria non venisse ostacolata da altre bande concorrenti. I fratelli Gabriele e Alessandro Abbas erano responsabili della gestione operativa dell'organizzazione, organizzando l'immissione

degli stupefacenti sul mercato e partecipando personalmente alle attività di spaccio al dettaglio. Emanuele Nastasi, conosciuto come “Americano”, era il promotore e organizzatore dell’importazione del cannabinoide sintetico Spice dall’Olanda, consolidando così il primo nucleo dell’organizzazione. Alessia Agata Fugazzotto, convivente di Filippo Genovese, coadiuvava nella gestione del sodalizio, anche durante i periodi di detenzione del compagno, veicolando le sue direttive e partecipando alla distribuzione della droga ai pusher. Stefania Antonuccio, compagna di Emanuele Nastasi, aiutava nell’importazione di Spice e nello spaccio, assumendo un ruolo centrale nella gestione degli stupefacenti dopo l’arresto del compagno. Domenico e Jonathan Cambria, inizialmente pusher, sono diventati dirigenti dell’organizzazione, guidando le attività criminali secondo le istruzioni di Genovese. Giuseppe “l’ufetto” Maiore, insieme al padre Francesco, era un nodo cruciale nella rete di spaccio, mentre Luigi De Gaetano detto “U rastaru” e la moglie Caterina “Katia” Floramo gestivano varie attività di spaccio, coadiuvati da Gianluca Mirabile. Altri membri dell’organizzazione includevano altri esponenti dei paesi dell’hinterland di Barcellona, Marco Chiavi e Miloud Essaoula, stabili acquirenti di stupefacenti, Francesco D’Amico, Jessica Maisano, Annamaria Laquidara, Khalid Selloum, Antonino D’Allura e la compagna Ambra Cambria, Giacomo Oneto, Mariano Foti, Raffaele Alacqua, Giuseppe Alosi, Michel Baccarini, Giovanni Calabrò, Orazio Castorino, Natale Ficarra, Alexey Rozanov, Giovanni Sofia, Gianluca La Cava, e Kevin Giuseppe Scibilia. Questi ultimi erano coinvolti a vario titolo nelle attività di spaccio, importazione e gestione degli stupefacenti. L’organizzazione, operativa dal 2019, si avvaleva di una rete di spacciatori e fornitori, con ruoli ben definiti all’interno del sodalizio. L’operazione ha svelato un gruppo armato e composto da oltre dieci persone, inclusi individui dediti all’uso di sostanze stupefacenti, aggravando ulteriormente le accuse.

Leonardo Orlando